

IL FANTASMA DI MAGGIO

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 21 febbraio 2019

La legge italiana di bilancio è un disastro ma il fantasma di maggio impedisce di correggerla. Non ci sono misure che aumentino la crescita. Il deficit è a rischio sia nel 2019 sia nel 2020. Il debito pubblico aumenta oltre il 132%. I piani del governo indeboliscono la ripresa economica, il gap di produttività con il resto d'Europa cresce. Le riforme per migliorare la competitività fanno passi indietro. La bozza del Country report smentisce le dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro Tria.

Risulta alquanto prematuro esprimersi su una eventuale manovra correttiva a poco più di due mesi dal confronto con le istituzioni europee che hanno valutato positivamente la Manovra di bilancio», ha sostenuto il responsabile dell'Economia alla Camera. Il documento di Bruxelles smentisce in pieno questa idea di una valutazione positiva sulla politica economica del governo. La Commissione ha dato il via libera alla legge di bilancio 2019 dopo che Roma ha accettato di ridurre il deficit entro i limiti previsti dalle regole europee. Ma la valutazione nel merito dei provvedimenti voluti dalla maggioranza giallo-verde è del tutto negativa. L'Italia, secondo i tecnici comunitari, non ha risolto e anzi ha peggiorato i propri squilibri macroeconomici e continua a rappresentare un rischio per la stabilità dell'Eurozona. Di fronte ad un dettagliato rapporto di questo tenore (che è già stato notificato per eventuali osservazioni al governo italiano), mentre la recessione economica si installa nel Paese e la produzione industriale precipita, il ministro dell'Economia è andato ieri davanti alle Camere per sostenere che «è prematuro» fare qualcosa. Ma prematuro rispetto a che cosa? Non al Pil, che diminuisce già da sei mesi. Non al deficit che aumenta. Non alla produzione industriale che continua a calare. L'unica scadenza rispetto alla quale risulta prematuro fare qualcosa per salvare un Paese che sta evidentemente annegando, è quella delle elezioni europee. Fino al voto di maggio il governo, con il colpevole beneplacito di Bruxelles che per ora non fa scattare misure coercitive, non intende alzare un solo dito per non smentire il fittizio panorama idilliaco e le mirabolanti promesse che ha dipinto davanti agli occhi degli elettori. A questa bislacca

coalizione di populismi in conflitto tra loro, il bene dell'Italia non interessa. L'unica cosa che interessa è contare i voti che ciascun «alleato» potrà sbattere in faccia all'altro. Che nel frattempo il Paese affondi, come sono affondati i naufraghi diretti sulle nostre coste, non interessa né alla Lega, né ai Cinquestelle. E, apparentemente, neppure al ministro Tria.